6
3 F
15

II b 61

6_3.F15.

Digitized by Google

PARERE

DEL SIG. CONTE

VINCENTIO BIANCHI

CAV. DI S. MICH.

ET PROT. APOST.

INTORNO ALLI CARATTERI,

Che ſono ſopra il manico del Coltello

DI S. PIETRO,

Poſto vltimamente nella Chieſa Ducale di S. Marco in

VENETIA.

Spettat. alla Bibliotheca
di S. Franc.o di Assisi
Del Testamento fatto nel
Ascanio Pierali 1660

ROMA

IN VENETIA, M. DC. XX.

Appreſſo Marco Ginami.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISS. SIG.
MONSIGNOR
GIOVANNI THIEPOLO,
Patriarca di Venetia.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA

VINCEN. BIANCHI.

SE di queſta mia Scrittura, che fin' hora à tanti (per quel, ch'io ſento, & veggio) hà dato che dire, & che contradire, non andaßero intorno molte copie, piene tutte di errori, & in alcuni luoghi troppo imperfette, & diuerſe dall'originale, io per niun modo haurei con le ſtampe fatto al mondo vn publico berſaglio di così poca, & picciola coſa, come è queſta. Mi ſarebbe baſtato d'hauerne

presentato à V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, vn'essemplare di mio proprio pugno, si come le promisi, & vn'altro d'hauerne mandato à Roma all'Illustrissimo Sig. Card. Bellarmino, sicome hò fatto. Ma poiche son costretto, & dal volgo, et dagli emoli à permettere, che questo vltimo mio parto sia da ogniuno veduto, & giudicato, voglio, che intanto esca fuori co'l mio consenso alla luce, & commune censura de gli huomini, inquanto to possa hauer con esso posto in più largo campo la verità, et seruito viuamente V. S. Illustriss. & la mia Patria. Che per me solo, s'io credessi di douerne conseguir punto di gloria, ò riceuer mai gratie da chi con sì breue, seben forse altrettanto difficile compositione (non sò come estortami dalle mani) m'hà fatto ripigliar quegli studi, ch'io haueua vn pezzo fà abbandonati, goderei più tosto di non hauer la fatta, ò dopo fatta, di poterla abolire. Sono vanità tutte le cose di noi mortali. Et con virtù, che rade volte gioua, ò letteratura, che spesso vn sogno, & vn'ombra diuenta à chi s'imagina di sapere, il voler ad vn'altr'ombra correr dietro, che è l'aura, e'l fumo di quella sempre fugace, & fallace apparenza mondana,

na, che noi chiamiamo honore, vanità è sopra tutte le vanità. Però il grido, che dalla publicatione di quest'Opera (posso dir esile, et quasi nulla) pensasse alcuno, ch'io nuouamente mi volessi procacciare, suanisca, & si disperda pure. Che niun'altro fine mi son proposto scriuendola, che dopo ch'io mi fossi accertato dell'antichità, & hauessi ritrouato il proprio, & sicuro senso dei Caratteri, che sono sopra il manico del Coltello di S. Pietro, sostenere il meglio, c'hauessi potuto, la ragione delle vere cose sacre, rauuiuar nella memoria de gli huomini vn'altissimo oggetto di deuotione, et non lasciar senza culto, & quasi in abbandono quella venerabile, et memorabile reliquia. V. S. Illustriss. et Reuerendiss. che me la diede à vedere con le sue proprie mani in S. Marco, là sopra quell'Altare, dou' ella haueua prima fatto sacrificio à Dio, vederà adesso, se l'essermi io, per vbbidire à suoi cenni, contentato tanto più volentieri, che dalla penna mi cadesse questo ragionamento, è stata ambitione, ò più tosto religione, & deuotione la mia. Che se alcuna voce douesse cortesemente per correre di quanto hò scritto per difesa del vero, & per

render

render ciò che debbo al nome, & à tutte le cose sacrosante di S. Pietro, redondi ogni mio plauso in lode, & vada ogni mio honore à gloria di questo Apostolo. Perche primo, & solo benche io fin'hora habbia non pure esposto i caratteri di quella famosa sua risorta reliquia, ma fatto essa in riuerenza ancora, & in pregio per auentura molto più alto salire, non però mi muoue punto, nè titillar può questo la mia mente. M'apporta solo vn'estremo conforto, che mentre V. S. Illustrissima era Primicerio, & hora, che meritamente è Patriarca, si sia publicato, & fatto celebre in questa Città, et in tutta Italia tanto Coltello. L'historia del quale hauendo io già spiegata Latinamente ne' miei Annali Ecclesiastici, le presenterò vn'altra volta con tutto il Libro, doue di lei, et delle singolari, et nobilissime sue virtù, et bontà, fò, come si conuiene, particolar mentione. Hoggi intanto, che con vniuersal concorso, et infinito giubilo di Venetia ella nel Solio è posta della sua Chiesa Patriarcale di S. Pietro, riceua ancora in segno dell'assistenza, et allegrezza mia questo picciolo dono, ch'io le porgo, di cosa appartenente à S. Pietro. Et in memoria dell'antica,

stret-

ſtrettiſsima ſeruitù, c'hò tenuto ſeco molti anni innanzi ch'ella diueniſſe Prelato, et io mi traſferiſsi in Francia, accetti appreſſo al dono di queſto Diſcorſo, il voto ancora, et l'oblatione, ch'io le fò dell'animo mio riuerente, che ſupplirà ſempre con la rimembranza delle ſue lodi doue io con la tenuità d'vna poca dedicatione non agguagliaſsi la grandezza de' ſuoi meriti. Viua mille anni V. S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs. perche ella eſſerciti tanto più le ſue virtù, & regni lungamente ſopra la ſua greggia in eſſempio de gli altri Paſtori, in buona ventura della noſtra Città, et in ammiratione di tutti.

Di Venetia, li 15. di Decembre, MDC XIX.

ILLVSTRISS. VIRI
ÆGIDII FREGOSII.

GLADIVS. PETRI. GLADIVS
DOMINI
ET. AVREA. VERBA. BLANCI
ELOQVIA. SANCTA
VNVM. PETRO. SATIS
SVO. DE. GLADIO. TESTIMONIVM
BLANCVS
PETRI. IS. GLADIVM. CVM. TETIGIT
A. PETRO. ROBVR. ET. SCEPTRVM
VERITATIS. ACCEPIT. TVENDAE
QVID. SI. TANTA. SCRIBIT
SAPIENTIA?
DIFFVSA. IN. MANIBVS
EST. GRATIA
IPSIVS

Digitized by Google

EXCELLENTISS. I. C.
CHRISTOPHORI FERRARII.

AVRVM. EFFODIANT: ALII
ET. IN. ABDITIS. TERRARVM. LATEBRIS
OPES. QVAERANT
T V
DIVI. MARCI. IN. PENETRALIBVS
AVRO. MAIVS
DIVI. PETRI. GLADIVM
VINCENTI. BLANCE
AGNOVISTI
INGENI. LVMINE
CAECIS. E. TENEBRIS. ERVISTI
THESAVRO. THESAVRVM. ADDIDISTI
O. FACTVM. BENE
NEC. SINE. DIVORVM. NVMINE
GLADIO
THESAVRVS. ARMATVS
THESAVRO
GLADIVS. VT. SIT. ORNATVS

Digitized by Google

BIBLIOTECA NACIONAL

Digitized by Google

PARERE

DEL SIG. CONTE VINCENTIO BIANCHI PROT. APOST.

Intorno alli Caratteri, che ſono ſopra il manico del Coltello di San Pietro.

IO non voglio naſcondermi alla mia Patria,& negar'aſſolutamente di non hauer trauagliato vn poco nell'acquiſto delle buone lettere, & di non eſſer corſo nella mia pueritia curioſamente dietro alla cognitione ancora di qualche lingua: perſuaſo,che ò gli Hebrei, ò i Greci, ò i Latini haueſſero più chiara,& più certa,che noi,la verità delle coſe. Ma poiche poco frutto hò ſempre tratto dalle opinioni varie de gli huomini, &

troppo tempo hò consumato nell'apprendimento di vocaboli stranieri, io da che son ritornato in Italia, non hò più voluto vaneggiar ne i linguaggi, & perdermi nella confusione de gli antichi. Per questo dubito forte, che non darò adesso quella sodisfattione, che mi vien dimandata intorno alli Caratteri, che si veggiono rimessi d'argento sopra il manico del Coltello, giudicato da molti esser quello, con cui S. Pietro Apostolo tagliò l'orecchia à Malco. Tuttauia scriuero qualche cosa, per trattenermi vn poco, & per non restar giamai di far quanto sò, & posso per seruitio altrui.

Già in più luoghi m'era stato mostrato il disegno del coltello, molto minuto, & eccellentemente intagliato in rame: nè mai hò con la penna voluto di esso, nè de i caratteri posti sopra il manico, far'attestatione alcuna. Percioche sebene la squisitezza del ritratto poteua à me, & à qualunque altro bastare, la visione nondimeno della cosa istessa importaua molto. Hora, che appostatamente vna mattina in S. Marco alla presenza di tutti tre gli Eccellentissimi Signori Procuratori sopra

la

la Chiesa,& di molti altri, m'è stato fatto vedere, & considerar commodissimamente il coltello dall'Illustrissimo Signor Primicerio Thiepolo, al presente Patriarca, dirò con ogni maggior candidezza per l'obligatione, ch'io tengo, come Protonotario Apostolico, & perche così ne sono istantemente ricercato, tutto quello, che secondo il mio poco sapere ne giudico quanto alli caratteri. Che quanto al coltello, se veramente sia, ò non sia quello di S. Pietro, io mi rimetto per hora alla fede di quelle authentice scritture, che si haueßero in questo proposito: alla depositione di testimoni graui, & veraci, che già affermano d'hauerne quì in Venetia veduto miracoli: & al testamento del Clarissimo Signor Alessandro Foscari, che morendo, istituì con molte, & molto strette conditioni heredi del coltello i suoi posteri, il quale era stato innanzi con particolar veneratione custodito per molto tempo in casa sua, & hauuto fin l'anno della salute 1447. da Polidoro Foscari, Vescouo di Bergamo, che ne fù fauorito da Costantinopoli per mezo di Paolo Foscari, Vescouo di Patrasso, suo Zio.

Quarto, di glorioſa, & ſempiterna memoria, vien riferito, che non oſtante, che'l Sig. Card. di Gioioſa diceſse, Diminuirſi con la nouità de i fregi il merito alle coſe antiche, deſse tuttauia ordine, che in Parigi foſse fatto vn lauoro più magnifico, & vn manico diuerſo dal primo con motti Latini, & con intarſiatura d'oro, & di pietre finiſſime ad vna Spada di S. Lodouico IX. Re di Francia, dal quale egli era diſceſo. Anzi io, che allhora mi ritrouaua molto giouane alla Corte di quella Maeſtà, con la carica ſopra gli anni, & ſopra tutti i meriti miei di Primario Profeſsor ſuo nel publico Studio, feci, così comandato, qualche conſideratione per accennar breuemente in vn motto, eſsere ſtata adoperata quella Spada per l'acquiſto del Santo Sepolcro, & in particolare nella preſa, che fece eſso S. Lodouico di Damiata. Similmente può alcuno hauer fatto racconciar quella lama, & rifare il manico al coltello di San Pietro con quei caratteri, & con quel rimeſso d'argento: il quale certo neſsuno ſi perſuaderà mai, ſe non difficilmente, c'haueſse eſso coltello, quando fù da San Pietro impugnato per difeſa di

Chri-

per modo di paſsatempo nella Bibbia Regia,ò doue ſono i principali delli ſettanta Interpreti,ò in Rabbi Simeone, ò in qualche altro Auttore, ſe ſi confrontauano almeno con alcuni di quelli di tante nationi. Sebene à chi perfettamente non poſsede vn linguaggio, maſsime antico,ò diſuſato, la coſa de i caratteri fà ſpeſse volte per difetto di chi non gli hà bene ſcritti, ò intagliati, pigliar'errore. Non era queſta volta forſe tanta vergogna abbaſsarſi vn poco in riuoltando qualche Vocabulario, ò Theſoro delle lingue, ſe non qualche Alfabeto, per miglior'informatione de i caratteri,& intelligenza delle parole.

Molto più ſoſpeſo m'hanno fatto reſtar letteratiſſimi,& prudentiſſimi huomini, che tuttauia pare,che ſtiano in dubbio,ſe quei caratteri ſopra il coltello s'vſaſsero, ò nò,à tempi di S. Pietro. Percioche mentre ſi giudichi il manico del coltello eſsere ſtato rifatto molti anni dopo la morte di S.Pietro, che ſarebbono più di 400. fino à quelli di Eudocia, moglie di Theodoſio Secondo, ne' cui tempi cominciò Venetia habitar' in queſt'acque: io crederei, che niuna neceſſità doueſse eſse-

re,

rò quanto più ſono rimote dall'vſo, ò dalla cognitione noſtra, tanto più alle volte ſono credute antiche,& conſiderabili. Ma ſe i caratteri del coltello ſono intelligibili, & veri,è ben forza, che ſiano di qualche linguaggio antico, ò moderno, & per conſeguente ſtati vſitati innanzi,ò dopo S.Pietro.

Io in tanta dubbietà mi riporterò ſempre à qualunque ſi ſia più prattico di me in queſta,& in ogni altra ſimile coſa: ma douendone ſcriuer liberamente il mio parere, dirò con ogni maggior modeſtia, & per quel picciolissimo lume,c'hò delle lingue, eſser non Moreſchi,nè Perſiani,come indarno alcuno, & ſenza fondamento s'imagina; ma Sirarmeniaci,& antichi quei caratteri. Nè fin'hora hò ritrouato chi di queſto,& d'altro ſimile idioma s'intenda,che non gli habbia non ſolamente beniſſimo riconoſciuti, ma ancora feliciſſimamente leuati. Percioche,non fidatomi io del mio ſolo giudicio, gli hò di proprio pugno poſti in carta, & à più d'vna erudita, & confidente perſona ſino fuori d'Italia mandati. Ilche tanto meglio m'è riuſcito fatto,quãto hò, ſicome diſſi da capo,hauuto nel-

le mani il coltello istesso,& considerate diligentissimamente ad vna ad vna tutte le lettere, che stanno sopra il manico; sebene con qualche poco di difficoltà, per la vecchiezza del lauoro, ch'è come all'Azimina, & guastissimo.

Veramente quel manico(ancorche,come si vede,di moltissimi anni) dà infino à me alquanto che pensare: che però non sarò mai così rigoroso, che talhora io non ammetti tra le più schiette cose religiose anco le più adorne. Et senza dubbio se non l'hauesse la lama, ò se l'hauesse più tosto rude, ò inculto, sarebbe stato più ageuolmente non che da me, ma quasi da tutti riceuuto per vero coltello di S.Pietro. Forse perche in tutte le cose antiche,massime sacre,gli animi nostri cedono per ordinario senza altra miglior consideratione alla forza delle similitudini proprie. Ma io qualhora dirittamente guardo esso coltello, più come è douere, che al presente sia,che come è verisimile, che da principio fosse,lascio qualunque dubbio, che mi potesse recare l'alteratione, & i caratteri del manico, & con riuerenza, & con deuotione

nè me lo riuolgo nella memoria, quale egli si sia.

Nõ però credulo, ma pio voglio essere. Che nõ disseto io da quello, che spesso diceua Demosthene ῥᾴϛον ἁπαντῶν εἶναι, αὐτὸν ξαπατῆσαι. Perche niuna cosa (ne rendè la ragione quell'altro Greco) è più simile al vero del falso. οὐδὲν οὕτω ὁμοιότερον τῇ ἀληθείᾳ, εἰμὴ ψεῦδος. Onde si può qualche volta idolatrare, credẽdo di adorare. Et così non fosse, come con infinito scãdolo de' buoni, notabile ingiuria della religione, & graue scherno de gli Heretici, accade talhora, che molte cose ridicule, & empie sono da alcuni, ò stolidi, ò frodolenti, tenute per venerabili, & sante. Tuttauia in diuerse Chiese delle più celebri Città d'Europa, doue m'è stato à parte conceduto di poter vedere, & venerar certissime, & miracolosissime reliquie, hò spetialmente osseruato cilicci, funi, habiti, cocolle, & discipline di Santi così cariche di fregi, & così tempestate di gemme, che pareuano più tosto cambiate, che abbellite.

In Ouiedo, metropoli dell'Asturia, doue non sò se sia il vero, che vi si troui ancora in

buon'eſſere la ſporta à punto di S. Pietro, & quella inſieme di S. Andrea, io non hò veduto la verga, con cui Mosè diuiſe il mar roſſo, nè la ſopraueſte di Helia Profeta, nè vna delle ſei vrne di Cana Galilea, nè il pallio, che diede la Regina del Cielo à Ildefonſo, Arciueſcouo di Toledo: reliquie, per quanto intendo, tra le molte altre, che quiui ſi moſtrano à peregrini, di tanta conſideratione per gli ornamenti, c'hanno d'ogni intorno, che à chi le mira muouono in vn medeſimo tempo deuotione, & ammiratione. hò ben veduto in Genoua il Catino, nel quale mangiò Chriſto co' ſuoi Diſcepoli nell'vltima cena, che pare di ſmeraldo: & è così riguardeuole à gli occhi di ciaſcuno per la ſua traſparenza, & vaghezza, che s'io non mi ricordaſſi di ciò, che ne ſcriuono tutti gli Hiſtorici, che fino l'anno 1011. li SS. Genoueſi, quando aiutarono il Re Baldouino nell'eſpugnatione di Ceſarea, tale il riportarono tra le più ricche prede di quella Città, io tuttauia ſtarei non dico in qualche ſoſpetto di credulità, ma in qualche dubbio di ſoprabondante, & troppa religione.

S. He-

S.Helena collocò dentro la Chiesa Sessoriana in Roma vna parte della Croce del Saluatore, che in Gierusalemme ritrouò tra sterpi, & sassi del Caluario, tutta guarnita d'argento, & tutta ornata di gioie d'infinito valore. Et forse Venetia in tante nobilissime, & augustissime sue Chiese, massime nella Ducale, doue m'è stato mostrato il coltello di S. Pietro, non hà essa ancora fra gemme, & oro reliquie d'altrettanta marauiglia per gli abbellimenti, quanta riuerenza per la deuotione loro? Scriue Niceforo Calisto, che le catene, con le quali Herode Agrippa, Tetrarca della Giudea, fece in carcere legar'esso S. Pietro, furono da Giuuenale coperte d'oro, & date ad Eudocia insieme con le fascie di N. S. Giesù Christo, con l'ossa di S. Stefano, & con altri doni pretiosi, fra li quali hò già detto, esser chi tien per certo, che ci fosse ancora il coltello, di cui parliamo. Ma io non voglio entrar' in Historie, per non fermarmi senza necessità in essempi, & perche non paia, che quì io studi di persuadere, in vece di breuemente, & sinceramente dir quello, ch'io sento de i caratteri.

Sup-

Supponendo io dunque di ragionar con chi beniſſimo m'intende, nè mi conuenendo far'altro per l'honore, & gratia, che da i comandamenti riceuo della mia Patria, che atteſtar ſolo la verità di que' caratteri, che trauiano vna commune riuerenza douuta al coltello di S. Pietro, io non anderò adeſſo nell'Aſia maggiore cercando per le riuiere del fiume Tigre, ò di quà, ò di là del monte Tauro, ò del Nifate, i confini dell'Armenia appreſſo quelli dell'Aſſiria, hoggidì nominata da molti Arzero, da Gerardo Mercatore, Sarh, & da altri Azemia. Percioche il voler quì vnite deſcriuer queſte vicine Prouincie della Perſia, ſarebbe come induſtrioſamente tentar di farne à poco prattici conoſcer quaſi vna ſola: doue di due i miſti habitatori ſpiegarono già i loro concetti in carte con la medeſima forma di caratteri, che ſi veggiono inſerti nel manico di eſſo coltello. Et ſono chiamati Sirarmeniaci, perche partecipano, come anco le parole, de i caratteri, & delle dittioni de gli Aſſiri, & de gli Armeni. Ma tanto reſti ricordato, che doue vna regione termina con l'altra, là commune, alternato,

& (per dir così) promiſcuo, & vicendeuole diuenta delle nationi il linguaggio. Però nel Delfinato, Italiano, & Franceſe: nel Contado di Namur, Franceſe, & Fiammengo: nella Brabantia, Fiammengo, & Alemanno ſi parla. Così già in Adiabena (c'hora è detta Sarca) prouincia dell'Aſſiria, perche confina dall'Occaſo con l'Armenia, ſi fauellaua indiſtintamente Siriaco, & Armeno. Donde ne è nata la lingua Sirarmeniaca, la quale poi crebbe in modo, che al pari della Siro-Hebraica, & della Hebreo-Arabica s'vſaua anticamente da per tutto in Meſopotamia, & nell'Aſſiria, in Niniue, in Hala, in Darga, in Marde, in Orfa, in Amida, in Edeſſa, & in altre Città più famoſe di queſte due viciniſſime regioni. Et nella Paleſtina, Terra felice di Promiſſione, che è la principal prouincia dell'Aſſiria, così come da Rabbini la lingua loro Hebrea natiua, & la Caldea indifferentemente ſi ſapeua, così da i medeſimi la Siriaca, & l'Armena ſtudioſamente ſi profeſſaua. Anzi perche molte voci Caldee, & Siriace ſono tuttauia communemente in bocca à gli Hebrei, & infinite Hebree, & Arme-

ne

ne frequentate da gli Assiri, dice alcuno, che tale à gli Assiri, & à gli Hebrei fosse ad vn tempo la lingua Sirarmeniaca, quale è stata sù'l principio à i Greci la Dorica, & à i Latini l'Hetrusca.

Nella nostra Città, senza gir da lontano faticandosi per librarie grandi d'altri Prencipi, ci saranno forse, oltre à quelli, ch'io ne hò veduto in mano di persone priuate, libri ancora, & manuscritti di questa lingua Sirarmeniaca tra li diuersi, & innumerabili, che furono per heredità l'anno 1468. lasciati da Bessarione Trapezuntio Cardinale à questa Serenissima Republica. Approberanno essi (s'io non erro) questa ingenua, & da più di vno cõfermata nostra attestatione, laquale nè pur temo, che non sia ancora da gli Arabi fauorita, & da gli Armeni, che si ritrouano al presente in Venetia, come consigliata, ventilata, & più volte disputata con chi di loro professa dottrina.

Restaua à render più valida questa mia poca scrittura solo il parere del R.P.F. Giacomo Bonauentura Hepburno, Scozzese, dell'Ordine di S. Francesco di Paula, & il giudi-

cio

cio del Signor Caualiere Roderico Kauſcher, Boemo, che lungamente è ſtato in Egitto, & per le ſingolari ſue virtù fù già ſi caro à Ridolfo I I. Imperatore, huomini verſatiſſimi, & celebri nelle lingue, l'vno de' quali hà per ecceſſo di gentilezza voluto rimetterſi al mio poco intendimento, l'altro non m'hà ancora fatto l'honore di ſua riſpoſta.

Voglio, prima che noi paſſiamo alla dichiaratione delle parole Sirarmeniace del coltello, che ſi ſappia, come gli anni paſſati, auanti, che dal Reu. Gio. Battiſta Cominelli, Salodiano, foſſe preſentato al Sereniſſimo Prencipe Leonardo Donato, mi pare, che i PP. Capuccini haueſſero in ſaluo eſſo coltello dal Clariſſimo Signor Franceſco Foſcari, che ſia in Cielo. Et moſtratolo ad vn Perſonaggio di grande affare, che poſſedeua più linguaggi di Mithridate (& per eſſer di ſomma apparenza, & molta fortuna, riputato forſe anco dotto) per ſentire da queſto Oracolo, ſe mai foſſe ſtato poſſibile, qualche coſa delle lettere poſteui d'argento ſopra il manico; riceuerono non sò che eſpoſitione ſcritta da lui; ch'io più volte hò conſiderata, & fatta conſiderare da diuerſi ec-

cellentiſſimi huomini, nè per anco ſi può cõprendere in quale Scola, ò per dir meglio, da quali interpreti l'habbia imparata. Se non foſſe, che da ſuoi fautori, ò dal volgo, che à tentone piglia tutte le coſe, potrebbe eſſer'accettata per miglior'eſpoſitione di quella, che ne darò io, c'hò ſempre ſaputo poco, & nulla m'arrogo, dubiterei ſe più toſto auanti il Diluuio ne' primi ſecoli di Noè, ò pur dopo la caduta di Babelle nella confuſione delle ſettantadue lingue, s'vſaſſero quelle parole, & quella fraſe, che tanto Mercurio perauentura s'imagina. Ma perche dalle coſe oſcure, & non così inteſe da tutti, hanno molti per coſtume, che non fecero mai ſtudio, & ſono Dottori, ò addottorati, di pigliar'aſtutamente occaſione, co'l dichiararle à loro modo, d'acquiſtar fama, & riputatione di più eruditi de gli altri (coſa, che prencipalmente accade à tempi noſtri) io non ſolamente non m'opporrò all'accennata eſpoſitione, per eſſer ſouerchio: ma non la riferirò pure, per non publicar'vna impoſtura.

Vada per vn gentilhuomo Morauo, ch'io per molti riſpetti non nomino, il quale venuto

di

di freſco dalla più famoſa Academia di Spagna,ch'è Salamanca, & capitato quì di paſſaggio, mi fù fatto conoſcere con grandiſſimo mio piacere dal Signor Cardinal Vendramino. Egli in vn nobile ridotto di virtuoſi ſoſtentò,che le lettere poſte ſopra il coltello di S.Pietro,voleſſero Latinamente dire

VT. IN. IPSO. PERCVTIAT. GENTES

Se non haueua tanto particolar cognitione della lingua Siriaca, & dell'Armena, conobbe almeno eſſer quelle Sirarmeniace. Le leſſe, le diſtinſe, le diciferò à propoſito. Et doue à chi s'infingeua di non intenderne il vero ſenſo,faceua di biſogno tradurle come rettamente andauano,coprì, non penſando d'eſſer colto,la ſua vn poco obliqua, e ſcarſa intelligenza co'l belliſſimo manto delle ſopradette parole, tratte dal Cap.XIX.dell'Apocaliſſi.. Co'l quale ingegnoſo, & per altro letteratto Signore eſſendoſi meſſo in gioſtra certo loquace,& ardito Dottore, che diſſe ignorantemente, eſſer quelle parole le medeſime, che ſono ſopra il manico del coltello di S. Pietro Martire, ch'è in Francia;auenne, che'l gentilhuomo, che le haueua ſtudioſamente ſcielte fuor della Sacra

Scrittura, marauigliatosi forte della nouità della cosa, più che sprezzando la petulanza d'vna vana,& mendace persona, confessò poi ingenuamente,che non erano nè del coltello di S. Pietro Apostolo, nè di quello di S. Pietro Martire,ma più tosto del coltello,che à S. Giouanni Vangelista parue in visione, ch'vscisse della bocca di Dio.

Ma D. Vittorio, quel Caldeo tanto stimato in Roma,al quale l'Illustrissimo Signor Cardinal di S.Susanna, Bibliothecario Apostolico, hauendo mostrato l'infrascritta mia esposition de i caratteri Sirarmeniaci, mi scriue il Sig. Francesco Ingoli, vniuersalissimo, & integerrimo letterato, c'habbia dato loro questo senso diuerso in Latino

EGO.ERVBESCAM. CVM.VENERIT

può essere, che come molto intendente, & prattichissimo senza dubbio delle lingue, habbia dal suo canto così forti, & così salde ragioni, doue egli questo suo senso possa appoggiare, che l'esposition sua in Caldeo, ò in qualche pari linguaggio, sia più della mia Sirarmeniaca,& di quella di ciascun'altro in altro idioma sicura, continuata, & naturale.

Ma

Ma tutte le parole in diuersi linguaggi hanno diuerso senso. Però

CVM. EXARSERIT. IRA. DOMINI

giudicò anco vn Maronita, &

REGES. QVOQVE. IN. VIRGA. FERREA

credè il Signor Consaluo Manzoli con l'autorità de' Saraceni, che dicessero i caratteri del coltello di S. Pietro. Io hò gran paura, ch'in vece di esporre ciò che si sente con sincerità, & con perfetta notitia de i caratteri, & delle parole straniere di questo coltello; non si gareggi fra gli huomini accorti, & valorosi à chi fà più bel motto à tanta Impresa. οἱ ἐπιφθομοῦντες ἀνθρωποι ἀρετῇ ἐφ' ἑτέρου τε, καὶ δόξῃ, ὅταν καινὰ θαυμάζωνται, κενὰ ἐπινοοῦσι πολλάκις. Lasciamoci pure vn poco più intendere. *Homines alienæ virtuti, & gloriæ inuidentes, dum nouæ admirantur, inania sæpe cogitant.*

Pare à me, che i primi caratteri grandetti, che si veggiono in disparte nella testa del manico del coltello, altro non dicano, che

קפה קודה

CEPHA. KODE

קדש יהוה

Il che

Ilche anco molti altri affermano, che gli hanno considerati in disegno. Sebene con questa differenza tra alcuni di loro, & me, che c'è chi crede, essere senza significato queste parole, e state notate forse più per qualche fallacia, ò Magia, alla Persiana, che per religione, ò pia memoria alcuna di S. Pietro: & io dico, essere veramente sacre, esplicabilissime, & non pur Sirarmeniace, anzi Siriace affatto. Le quali chi nella lingua Latina volesse tradurre, sonarebbono *Rupis*, oueramente *Cautis Sancta*. Onde punto fuori di proposito non sono: perche quel cognome in loro sembra, che si nasconda, che metaforicamente impose Giesù Christo à San Pietro, quando Siriacamente, secondo l'opinione di tutti i dotti di questa lingua, gli disse.

ܐܢܬ ܟܐܦܐ ܘܥܠ ܗܕܐ ܟܐܦܐ ܐܒܢܐ ܕܥܕܬܝ

ò con più noti caratteri בפא הדין אבני יח צבורי אנת בפא ועל *Ant cepha veàl chepha hadèn ebnè iath zibburì.* Cioè, *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.*

Mat. 16.

meam. Che altramente ſi direbbe *Tu es lapis, & ſuper hoc lapide ædificabo Eccleſiam meam*. Percioche la voce כפא *cepha*, non è nome proprio di perſona, ma cognome preſo dal traslato della pietra, & dato à Simon Bar-Ióna, Prencipe de gli Apoſtoli, per dinotar, che ſopra lui, c'humiliſſimo era, & ſopra la ſua fede, & quella de' ſucceſſori ſuoi haurebbe Chriſto fondata la ſua Chieſa. Onde כפא *cepha* elegantiſſimamente gli Euangeliſti, che ſcriſſero in Greco, interpretarono πέτρος, che ſignifica propriamente quel che gli Hebrei chiamano צור *tſur*, ò סלע *ſelah*, cioè, rupe, ò ſaſſo grande, & duriſſimo. Così ancora doue Latinamente ſtà in S. Giouanni *Tu vocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus*, leggono i Greci σὺ κληθήσῃ κηφᾶς, ὃ ἑρμηνεύεται πέτρος. S. Iſidoro nondimeno penſò, che *Cephas*, per l'affinità, c'hà con la voce Greca κεφαλή, voleſſe dir Capo. Comunque ſi ſia, CEPHA KODE, leuano le lettere poſte nella teſta del manico del coltello. Che è quanto inferiſſero Ioan. 1.

DIVI PETRI

Parole, che non haurà giamai, intendendo di ſe ſteſſo, pur penſate, non che vſate S. Pietro-

ma

ma ben chi queſto Apoſtolo, il coltello, & tutte l'altre coſe venerande di lui haurà poi tenuto in honore, & riuerenza.

D. Vittorio ſopranominato intendo, che dice, che CEPHA KODE hà queſto ſenſo in Latino.

PETRVS POSSIDET.

Fraſe (ſecondo lui, che legge forſe KONE) de' Siri: li quali, non vſando arme, ſogliono, aggiugnendo al nome proprio la parola KONE, che ſignifica *poſsidet*, dinotare, che quella coſa è del tale. Eſpoſitione molto bella. Ma non sò ſe Celio Rhodigino, Polidoro Vergilio, Aleſsandro Sardo, Budeo, & chi hà trattato dell'origine dell'arme, affermaſse, che i Siri, ſe non vſauano queſte, non ſi valeſsero almeno di ſegni, di emblemi, di note, di hieroglifici, & di coſe ſimili. Et queſta fraſe, che par' vnica de' Siri, fù peraventurà prima de gli Egittij, & dopo è ſtata de' Greci, & de' Latini. Hoggidì è più che mai in vſo appreſso chi oltre all'arme, aggiugne ancora in moltiſſime coſe ſue il proprio nome. Se ne può dimandare all'abuſo iſteſso, ſe non ſi voleſse ad Arcadio, & Honorio Impp. al Saliceto, ad Alberico

di

di Roſate,& ad altri Giureconſulti, che prouidero fino all'ambitione di chi troppo licentioſamente ne' luoghi publici ſi ſeruiua di queſta fraſe. l. opus nouum, ff. de oper. pub. & l. ſi quis iudices, C. eod.

Ma, tornando à noi, quì con ſottigliezze il fermarſi à petitione de' Grammatici, per quiſtionar d'vna lettera Sirarmeniaca meza conſonante, & meza gutturale, che potrebbe da alcuno eſser tolta diuerſamente da quello, che la tolgo io, ſicome non mi pare grauità, coſi ſtimo eſser poco à propoſito. Perche è beniſſimo noto à tutti, la prolatione, & gli accenti mutar forma alle parole, & le parole eſser notate quando con vna, & quando con vn'altra lettera, ſecondo il placito, & la orthografia di chi le ſcriue. Con tutto ciò, perche queſta mia ſcrittura, ſe mai capitaſse alle mani di qual che rigoroſo, ò troppo dotto Ariſtarco, non mi ſia da quello impugnata per la licenza, che ſi credeſſe, ch'io quaſi Cabaliſticamente mi foſſi pigliata nel leuar' vna dittione Siriaca più in vn modo, che nell'altro, ſoggiugnerò non sò che poca coſa intorno alla voce KODE. Tedio, che da quì innanzi io non apporterò più nella interpretatione dell'altre parole del col-

tello, per fuggir la ſatietà, & perche quando haurò ſcritto alla corta quello, che ingenuamente giudico de i caratteri, crederò d'hauer per quanto portano le mie deboli forze, fatto à baſtanza.

KODE leggo io, & non THODE. molto meno KONE. Perche in quella guiſa, che gli Hebrei cambiano talhora la Beth in Samech, gli Attici la σ hora in τ, hora in ξ, & i Latini la c in g, & la f in p: nell'iſteſſa mutano ſpeſſo gli Aſſiri la Th in K. Nè io nell'eſpoſitione di queſta voce KODE, mi sforzo punto di far'alcuna di quelle metamorfoſi, che farebbono i Thalmudiſti, ò i Mecubali, con qualche Ziruf, ch'è vno de i loro ſette modi antichi di Theologizare, per leuar ſenſi ſtraordinari: ma nuda, ſemplice, & vera conſidero la parola, ſicome l'hò veduta notata sù'l manico del coltello. Però, quando anche la prima lettera di queſta dittione KODE foſſe Th, ſi pronuncierebbe nondimeno Siriacamente per K. In altra maniera io non ſaprei, che coſa propriamente appreſſo gli antichi Aſſiri, ò Armeni, ſignificaſſe THODE. Della qual parola hò anco richieſto più d'vn'Arabo natiuo, &

uo, & più d'vn'interprete valente, & non ne hò quella dichiaratione hauuto, & quella contezza ſicura, ch'io m'aſpettaua. קדש *kodeſch* ſanno tutti i Rabbini, che nella lingua loro importa Santità. O gli Hebrei facilmente da gli Aſſiri, ò queſti da quelli hauranno deriuato queſto vocabolo KODE. Et KODE, benche vna coſa iſteſſa ſiano le tre Diuine perſone, più particolarmente nondimeno ſi riferiſce talhora allo Spirito Santo: & fra tutti gli attributi Diuini eſprime la perfettione, & la eſſenza ſempliciſſima di Dio: nè mai ſi dà quà giù ad alcun'huomo mortale, ſenon con grandiſſima circoſpettione à chi già per eſſemplar' innocẽza di vita poteſſe eſſer creduto approſſimarſi alla Diuina bontà. Ma THODE, mentre ancora queſt'altra voce pur foſſe meza Hebrea (poiche Hebraicamente TODE, ſenza aſpiratione però, & con ת, è il Participio di תרה *toda*) ſignificherebbe Manifeſtatione, oueramente Laude; ſecondo ch'ella, ſi come parimente di tutte l'altre parole auiene, foſſe ſcritta, ò con altra dittione ſteſſe congiunta.

Qualche eleuato ſpirito appreſſo noi, com'era Licofrone appreſſo i Greci, che traſmu-

taua gratioſamente le lettere, ò qualche pronto Cabaliſta de' noſtri tempi fra gli Hebrei, c'haueſſe voluto (benche dalle ſpeculationi poco ſode poco vtile anco ſi trahe) oſtentar la viuacità del ſuo ingegno, haurebbe in ponderando queſte due dittioni CEPHA KODE, leuato più toſto Siriacamente CEPHA KOHE. non per ſincopa alcuna, ma perche, ſtando in mezo alla ſeconda di eſſe dittioni il punto à queſto modo, ܟܘܗܐ — ܟܐܦ in vece d'vna conſonante aſpirata, queſta mentre all'Araba non ſi proferiſce per ذ Dhal, ò ض Dhad, vale, (dicono queſti oſſeruatori diligenti delle lingue) à gli Armeni come per vn difthongo Æ, & à gli Aſſiri molte volte per doppia aſpiratione Hh. Nel qual caſo la voce ܟܘܗܐ KOHE, ò KOHHE, s'interpreterebbe da Latini facilmente *Pontificis*. Se non ſi voleſſe con rigore ſtar nella proprietà di eſſa voce, ch'è ſimiliſſima à quella Hebrea כהן *Chohen*, & dir più modeſtamente *Cultui Dei deputati.* che ſenza perifraſi baſterebbe *Sacerdotis*. Ma ſe ſi riuolgeſſe all'vſanza di

Abèn

Abèn Ezrà, ò di Rabbi Himmanuél la Cosin Resc,non più CEPHA KOHE, ma CEPHA ROHE, leggiadramente si direbbe. Et questa parola RQHE, quasi RQHEB, per paragoge, suona senza controuersia Latinamente *Pastoris*.

In tutti i modi c'è vn non sò che di recondito,& di misterioso à confermatione, & à fauore del coltello di S. Pietro. La qual cosa hò voluto come ὁδῷ παρέργου,per passaggio, accennare.non per abondanza d'otio, ch'io m'habbia al presente in questa mia vacanza di publiche attioni,nè per giuocare in certo modo, come fanno i fanciulli, con le parole: ma perche si conosca, essere stata con giudicio, & perauentura con qualche secreta ragione cõgiunta la parola Siriaca CEPHA con vn'altra Siriaca KODE. Oltre che si può insieme vedere, non essersi punto mancato da me nell'hauer'io considerato per tutte le vie possibili essi caratteri,& parole del coltello,acciochè resti prouato quel,che sù'l principio dissi, varie cioè l'opinioni esser de gli huomini, & diuerse poter sempre riuscir l'esposition di tutte le cose.

Mag-

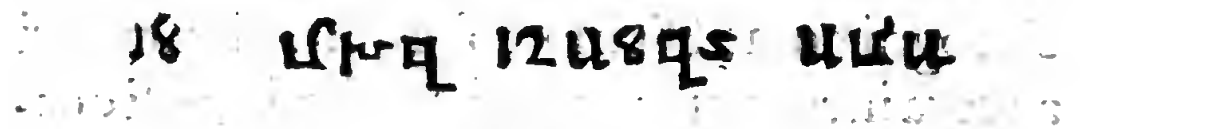
Maggior'affare haurei per l'altre parole, che ſeguitano ſopra il manico del coltello, ſe ad vna ad vna io ſimilmente le voleſſi porre in equilibrio. Ma io mi riſtrignerò più che potrò, eſplicandole: & laſcierò i commenti, le parafraſi, & le diſputationi da canto, per eſſer fattura da più felice, & meno diſtratto ingegno del mio. Dirò ben queſto, che ſiane ſtato auttore chiunque ſi voglia, ritengono in ſe, per mio auiſo, tanta pietà, & tanta gratia, ch'io ne reſto altamente marauigliato. Et piaceſſe à Dio, che con quella efficacia, & breuità, con la quale ſono ſtate eſpreſſe in lingua Sirarmeniaca, io nella noſtra Italiana traſportar le ſapeſſi. Che certamente, ſe quegli è il vero coltello di S. Pietro, gli ſi conueniuano, per notarleui ſopra, più toſto d'oro, che d'argento, i caratteri. Nè è poſſibile, che ò dettate, ò riceuute da Dio non le habbia quel religioſo Imperatore, c'hà cercato d'abbellir regiamente tutto il coltello. Et ſe Eudocia anco ne foſſe ſtata, io tanto meno douerei eſſerne in dubbio: come di eletta, & ſantiſſima Donna, che per dar ſempre ſegni altiſſimi della ſua deuotione, & pietà, non pur molte reliquie in molti

luo-

luoghi di elogi, & cento fregi arricchì, ma ricordeuole (dice Niceforo) di quelle parole di Dauid-*vt ædificentur muri Ieruſalem*, fece anco (quaſi miniſtra, & prouida eſſecutrice della Diuina volontà) maggiori, & più eccelſe le mura di Sion. Pſal. 50.

Li caratteri dunque, che dalla parte deſtra del coltello ſono ſopra il manico formano Sirarmeniacamente queſte parole

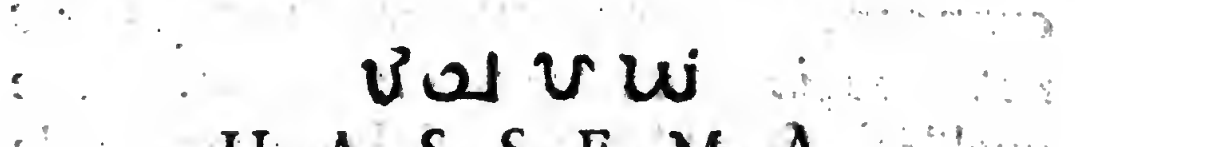
ITZI. NQKE. IGATZEM. ANA



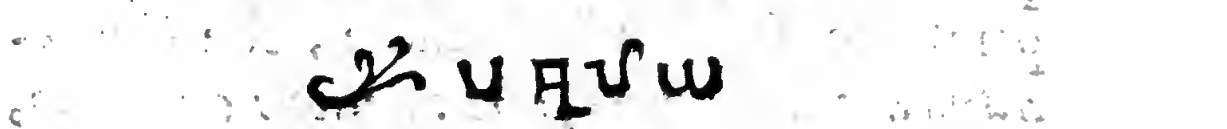
Cioè,

SOLVS. VINDEX. PROTECTOR. NOSTER

Et quelli, che ſono dalla parte ſiniſtra, & di ſopra, vicini al balauſtro, dicono



HASSEMA



Cioè,

Cioè,

DOMINVS. POTENS

Anzi *potens ſupra omnem rem.*

اللّٰه قادر علٰی سائر

Allah cadir cullì ſciain interpretano gli Arabi queſta parola HASSEMA. La quale, mentre in lingua Sirarmeniaca ſia nome Diuino, (come credo) per niun modo vorrebbe Cratilo appreſſo Platone, che ò Barbara, ò troppo antica, ch'ella ſembraſſe, ſi poteſſe da noi con voce d'altro idioma eſprimere, che bene ſteſſe. Anzi così come Origene ci auiſa, che ogni nome Diuino co' gli iſteſsi caratteri ancora incorrottamente ſi conſerui, con li quali è da principio ſtato ſcritto appreſso qualche natione: così Iamblico, & Zoroaſtro non permetterebbono hora, ch'io queſto nome Sirarmeniaco di Dio HASSEMA riduceſsi mai dal ſuo proprio in vn'altro linguaggio. *Non enim eandem nomina retinent vim, & ſeruant rationem, in aliud translata idioma.* Ilche quell'Eſpoſitor Platonico ci diede con queſta parabolica forma ad intendere, che *Quemadmodum in corpore, certa ratione compoſito,*

vita,

vita permanet, quo vel aliter compoſito, vel permutato, non permanet: ſic vitalis quædam Diuinis nominibus, certo diuinitùs modo compoſitis, virtus videatur ineſſe.

Alcuni ſpeculatiui però ſono di parere, che queſta voce HASSEMA tale ſia di ſignificatione, & di forza, quale è quella miſterioſiſſima Ethiopica ΥϽ ϩXPϩ אגזיא *Eghzia*, ò più toſto quella ineffabile Hebrea יהוה *Iehouah*. Altri ſtimano, eſſer la medeſima, che אל גבור *El ghibor*, perche גבור *ghibor* ſuona propriamente *potens*. Et non pochi, con più eleuata imaginatione facendone paralleli, la comparano con quell'altro nome Diuino אדני מלך העולם *Adonia melech haolam*. δεσπότης, βασιλεὺς τοῦ αἰῶνος, ἀΐδιος. *Dominus, Rex ſeculi, vel Sempiternus*. Del cui titolo, più che d'ogni altro, ſi valeuano gli Hebrei nominando Dio ſopra coſe ſacre. & perciò אדני מלך *Adonai melech* forſe in vece di יהוה *Jehouah*, era, dicono alcuni Cabaliſti, ſcritto nel frontale di Aron, ſommo Sacerdote.

Ma io, quando mi reſtaſſe luogo da bilanciarla, pareggierei eſſa più volentieri à אלהים צבאות *Elohim Sabaoth*, che s'interpreta *Dominus*

nus fortis, ouueramente *Deus exercituum*. Voci tra i dieci più bei nomi di tutti li settantadue di Dio sempre vsate da Dauid, quando dimandaua à S.D.M. vendetta: che יהוה *Iehouah* solamente disse, chiedendole misericordia. Et אלהים *Elohim* hà per Numeratione, ò Sefiroth, נצח *Netsach*, che vuol dir Vittoria, & trionfo. S'adatta all'Ordine, ò Hierarchia de i Principati, & la giustitia esprime, & la punitione di Dio à punto vendicante. Tuttauia, se ci fosse chi, minuzzando questa parola HASSEMA, credesse inferir'ella Sirarmeniacamente quello, che appresso gli Hebrei significa השם *Haßèm*, ò השמים *Haßamaim*, io tutte le volte, che con le allusioni si discosteremo troppo dalla proprietà della voce, & dal senso dell'altre parole Sirarmeniace, non contenderò punto frustatoriamẽte sù questo. Che niuna cosa è più arbitraria, & più ambigua dell'etimologie, & delle similitudini delle voci.

La verità è, per giudicio di que' maestri, à quali io in questo, più che à tutti gli altri, adherisco, che in lingua Sirarmeniaca HASSEMA vale quanto nell'Hebrea שדי *Saddai*,

Hag-

Haggeburah, & quanto nella Greca παντοκρατωρ, che noi diciamo Onnipotente. Ma nella lingua Siriaca vale HASSEMA quanto מרן *Maran*, che è più, che nell'istessa lingua רבון *Rabbon*. benche l'vna, & l'altra parola significhi Signore. Perche מרן *Maran* solamẽte à Dio s'attribuisce; & s'interpreta da Greci δεσπότης, ma רבון *Rabbon* κύριος. & s'intende di chi è αὐτοκράτωρ, & hà quel dominio sopra altrui, che tiene il padre sopra i figliuoli, & il giudice sopra i rei. La qual potestà appellano i Giureconsulti *merum imperium*.

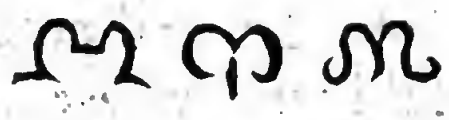
l. imperium ff. de iurisd.

Hora tanto considerando i caratteri all'indietro dalla parte sinistra verso la destra, quãto dalla destra verso la sinistra, ritengono essi vna medesima testura di parole, & vn medesimo senso. Il che se mai fosse stato parto del bellissimo ingegno di Eudocia Augusta, si potrebbe credere, che così saggia Imperatrice, che non pensò mai d'altro, che del seruitio della Christianità, hauesse con queste parole

SOLVS. VINDEX. PROTECTOR.
NOSTER. DOMINVS. DEVS

voluto seguir l'essempio di Esther, che orando

per la ſalute di Mardocheo,& di tutto il popo-
Eſth.14. lo d'Iſraele,diſſe à Dio. *Domine, Rex noſter es ſolus, & præter te nullus eſt auxiliator.* Ma i tre vltimi caratteri di ſotto dalla parte ſiniſtra del manico,ſe non ſeruono per numeri(che in queſto caſo leuerebbono DCXXIIX. moſtrãdo forſe l'anno, quando fù riaccommodato il coltello) io veramente durerei fatica per intendere,che coſa poteſſero inferire. Sono tre lettere grandi Sirarmeniace (paiono più toſto Punice) in queſta forma



che,riuolte nelle noſtre, rappreſentano queſti tre elementi T G B. Potrebbe anco eſſere, che foſſero vn'abbreuiatura includente ſenza vocali, & ſenza punti all'antica il nome di chi comandò, che s'adornaſſe il coltello di quel manico, & di quelle parole.

Onde perche ſi legge, che il coltello di S. Pietro foſſe inſieme con vna imagine particolariſſima del Saluatore, portato ſeco da Heraclio Imperatore nelle tre battaglie, ch'ei fece contra Coſroe,Re de' Perſi, per ottener vittoria di quel moſtro: maſſime nell'ultima,quando

do ſopra il ponte famoſo del Danubio, che cõ tanta ſua gloria fù fabricato da Traiano, venne ancora con eſſo lui à ſingolar certame, & l'vccise: facil coſa ſarebbe (ſe però queſto è vero, ch'io hò ſolo per mera traditione raccontato) che mentre ò Giuuenale, ò Eudocia, ò Theodoſio, come dianzi accennãmo, non habbia alcuno di queſti fatto rifar il manico à quel coltello, & porui ſopra quei caratteri, l'haueſſe così riformato Heraclio con breuiſſima nota, ſenon del proprio nome, almeno di qualche ſua ſegnalata impreſa. Il quale Imperatore, benche in ſua vecchiezza, vien creduto, che, aruſpice, & Mago diuentato, cadeſſe ancora l'anno 633. nella cieca hereſia di Sergio, Patriarca Coſtantinopolitano, & dei Monotheliti, che ſtoltamente negauano in Chriſto poter'eſſer due volontà, l'humana, & la Diuina, parendo loro, che l'vna foſſe contraria all'altra: viſſe nondimeno vn tempo glorioſiſſimo, & ſingolariſſimo eſſempio di vera religione, & bontà. A tutto l'Oriente, più che Licurgo à i Lacedemonij, & Solone à gli Atheniesi, Nomotheta. Solito, come narrano gli Hiſtorici, d'inuocar ſempre Dio molto humil-

mente

mente in tutte le sue attioni, &, come si com-prẽde dalle sue medaglie, di dire in particolare ἀπὸ θεοῦ νίκη. *A Deo victoria.* Motto, ch'egli vsò quando, portato trionfante per Costantinopoli, tenne nella destra in vece di Scettro, ò di palma, la Croce di Christo Signor Nostro. Nè hà forse tanta disconuenienza con quello, ch'è sopra il manico del coltello. *Solus vindex protector noster Dominus potens.* Et nel mezo di vn'altra Medaglia, che mi fù in Praga mostrata dal Signor Ottauio della Strada, Antiquario nobilissimo di Cesare, vidi improntate queste parole, piene d'altrettanta pietà, quanta verso Dio gratitudine.

ΔΟΚΑ ΕΝ ΥΥΚΤΙC ΧΩ ΙΟΟΑ ΟΤΙ ΧΙΕΡΡΞΕ CIXIPAC IPIAAC KAI EAEVOCPACE AMANBACI NPAKAE.

Gloria in altissimis (così le hò poi in Onofrio Panuino ritrouate Latine) *Christo Deo: quia confregit ferreas portas, & liberauit sanctum regnum Heraclij.* Da che argomenti chi vuole, se per sorte Heraclio fosse anco stato l'inuẽtore di quell'altre, che sono sopra il coltello.

Ma perche più d'un linguaggio forestiero, che del natiuo Greco, ò dell'antico Hebreo si

ſia fatto capitale da Heraclio, ò da altrui, per eſprimere queſto concetto; *Solo vendice, & protettor vero eſſer Dio*; molti di men tardo ingegno del mio, adducendone più d'vna ragione, ſcoprirebbono à queſto propoſito belliſſimi, & nobiliſſimi penſieri. Io, che non arriuo troppo oltre, direi, che ſe da gli Hebrei ſono inteſe queſte parole Greche μόνος τιμωρὸς πρόβολος ἡμῶν δεσπότης δυναπε, & da i Greci queſte Hebraiche יחיד נוקם ונוצרנו אל גיבור *Iachid nochem magherenu El ghibor*, che è l'iſteſſo in Latino, che *Solus vindex protector noſter Dominus potens*. nè più, nè meno da gli Hebrei, da i Greci, & da i Latini ſi poſſono intender queſt'altre Sirarmeniace ITZI NOKE IGATZEMANA HASSEMA. Perche ſebene paiono à primo ſuono voci alquanto improprie, & diſcordi da quelle ſemplici, & populari Armene, c'hoggidì alcuno in cambio di queſte vſerebbe; come per eſſempio

Մի եւս կոչէր զՏէրն Աստուածն

Մեր. այսպիսի՛ սուրբ ոչխարս մորթէր

Miau-

Miauuer chienis-garniem mier baruem AZuaZ mieZZe. Nientedimeno, ſe ſi parla co' gli Armeni, c'habitano verſo il Mezo giorno, di là del monte Amano, vicini all'Aſſiria, intendono ottimamente ciò che vuol dire ITZI NOKE IGATZEM ANA HASSEMA. affermando eglino ſteſſi, eſſere Armene antiche queſte parole, & meze Siriache, più toſto da Brachmani, ò da Ginnoſofiſti, che da idiote, & volgari perſone. In ſomma chi parla, ò ſcriue, pur che finalmente ſi faccia intendere, importa poco appreſſo eruditi, che più d'uno, che dell'altro linguaggio ſi ſerua. Per la qual coſa ſi poteua forſe anco in Arabo far ſenza troppo biaſimo colà nell'Oriente notar ſopra il manico del coltello di S. Pietro.

قلّاد واحد ناصرنا الله

قادر

Cahari vahid naſsirinah Allah cadir. ò con maggior breuità, & più acconciamente

وكيلي ربا حاكر يا حرمي

Vue-

Vuechili ana abachem iahcod. in ogni modo queſte, ò le prime parole ſarebbono ſtate in quei paſſati ſecoli, non meno che ne i noſtri, interpretate ſenza molta fatica Latinamente, *Solus vindex protector noſter Dominus potens.*

Lodaſi da moderni, che ciaſcuno parli, e ſcriua ſempre nel proprio linguaggio, per non far torto ſenza propoſito alla ſua natione, & perche non le parole, ma le coſe deono eſſer peregrine. Nondimeno la conſuetudine de gli antichi è ſtata perauentura l'iſteſſa, ch'è la noſtra, di valerſi ſempre più volentieri d'vna ſtraniera, che della propria fauella, nelle iſcrittioni, ne i motti, & in tutte quelle coſe, che non dal volgo, ma da ſaui, & da pochi doueano eſſer'inteſe. Et già mille, & più anni la lingua Sirarmeniaca haueua forſe per la ſua miſtione, & vniuerſalità quel credito, & quella gloria in Thracia, che à tempi noſtri, quantunque infelici, hà in tutta Europa la lingua Latina. Che ſebene non mancano alla natione Italiana, alla Tedeſca, alla Spagnuola, alla Franceſe, & ad altre huomini inſigni, & preſtantiſſimi, che nel proprio idioma ſpiegherebbono qual ſi voglia concetto dell'animo mirabilmente: pure nel-

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

re nella lingua Latina, come commune, antiquata,& piena di eleganza,& di grauità, pare, che mal grado de' Gothi, & de' Barbari, che l'hanno quasi annichilata, più studiosamente si scriua da alcuni Prencipi, & da molti dotti. La qual cosa sarà medesimamente auenuta della lingua Sirarmeniaca à tempi di Tiberio, di Mauritio, di Foca, di Heraclio, & di quegli altri primi Imperatori d'Oriente, c'hauranno voluto seruirsi in alcune cose loro particolari più tosto di questa,che della Greca, & molto meno di qualche linguaggio non vniuersalmente pratticato in quelle vltime regioni. Se non volessimo dire, che Heraclio, soggiogati i Persi,& ricuperato il legno della Santissima Croce, stata quattordici anni in mano loro,non curandosi egli della propria sua lingua Greca, quasi troppo domestica, & omettendo la Hebrea, come inconueniente, & la Persiana,per non honorarla, si fosse compiacciuto in lingua Sirarmeniaca, famigliarissima à tutti i Persi, lasciar sopra il coltello di S. Pietro,ch'vsò combattendo, vna religiosa,& perpetua memoria di sue vittorie, come di vendette fatte da Dio di Cosroe, che non voleua

co i Romani far tregua,& con Heraclio, ſe nõ negaua prima prima Chriſto Nazareno, & adoraua il Sole. Ma che occorre con molte parole affaticarſi, per ritrouar ragioni della volontà occultiſſima,& de i penſieri inuiſibili de gli huomini?

Sic fieri imperauimus (diceua Germanico) *nobis enim quod lubet, cæteris expeditum.* Et *expedit volenti, licetque Cæſari ſemper, ſi lubet.* ſeppe fino Giulia,ch'era vna donna, laſciarſi à più d'vn propoſito vſcir di bocca, parlando con Caracalla Imperatore. Quaſi che ogni Prencipe poſſa dire dal proprio arbitrio ciò, che riſpoſe Dario ad Ocabaro ἡ ἡμετέρα θέλησις λόγος πέφυκε. Et veramente dell'intentione ſecreta,ò per dir meglio, dell'arbitrio aſſoluto de' Prencipi ſicome non è douere cercar la prima origine, così è ſtoltitia il preſumer di poterla penetrare. Non perche ciò in più perſone habbia vn Cornelio Tacito, che pur troppo altamente parlò,fatto vedere: ma perche prima di lui, & molto meglio di tutti i Politici eſperimentò Salomone iſteſſo,che i Prencipi hanno ſopra il reſto de' mortali l'animo, & il cuor loro imperſcrutabile. Anzi perche di

no 25.

l'estremità della tela, doue ombreggiar tutta l'opera sarebbe stato di mestiero. Non si poteua, per mio credere, non toccar'alcuna cosa di Heraclio, & della lingua Sirarmeniaca, trattandosi del coltello di S. Pietro, & de i caratteri, che vi si scorgono sopra.

In somma chi possa indubitatamente essere stato il ristauratore di esso coltello, bisognerebbe da qualche essatta, & ferma memoria, ò da sicurissima, & particolarissima historia sottrarre. Imperciochè se si vuole per la via lubrica delle sole congietture, ò d'ignare speculationi passar' alla luce, che di qualunque antico successo già fosse estinta, noi tanto più haueremo questa sepolta, quanto più con la fallacia dell'arbitrio le si rauolgeremo intorno. Sola fra tutte le cose più astruse, & più profonde stà sempre nascostissima la verità. πάντων τῶν κρυφίων ἡ ἀλήθεια ἄγνωστος πέφυκε. Per la qual cosa, sia qual più si voglia stato colui, che con quelle incauature dorate, con quella rosetta Arabesca, & con quei fogliami, & caratteri di rimesso d'argento, habbia riformato il coltello di S. Pietro, grauissime (replico) & molto risonanti di magnanimità, & di religione sono

quelle parole ſopra il manico *Solus uindex protector noſter Dominus potens*. Che ſe Conſtantin Magno, Imperatore, venendo contra Maſſentio in Italia, hauueſſe hauuto prima d'Heraclio à valerſi coſi di queſto coltello di San Pietro, come ſi valſe in quella, & in ogni altra impreſa d'vn chiodo della Croce di N. S. che, ſecondo Euſebio, S. Helena ſua madre, gli fè acconciar per cimiero ſopra l'elmo, egli non haurebbe conforme à ſuoi ſanti penſieri potuto aggiugnerui motto più pio, & più catholico.

Deu. 32. *Mea eſt vltio*, diſſe Dio, c'hà ſchiere innumerabili d'Angeli ſempre accinti ad eſſeguir ogni ſuo minimo cenno, *& ego retribuam. Inebriabo ſagittas meas ſanguine, & gladius meus deuorabit carnes*. Là onde ſe fù comandato à S. Pietro, che riponeſſe il ſuo coltello nella vagina, quando animoſamente sfoderatolo contra Malco, tagliò la deſtra orecchia à queſto ſeruo di Caifas: molto obediente à ſua imitatione, & molto degno di lode, & d'oſſeruanza è quel Prencipe ancora, che rimette nella vagina delle mani Diuine il coltello del-

Rom. 12. le ſue vendette. Perche *non voſmet ipſos defendetis*, laſciò ſcritto à i Romani S. Paolo, c'ha-

c'haueua per precetto di Chriſto ſaputo, non douerſi *reſiſtere malo*. Et queſto perche *Deus vltionum Dominus*. ilquale è anco nell'iſteſſo tempo *protector omnium ſperantium in ſe*. Dunque appoſitamente, & con ſingolar eſſempio di confidenza, & di humiltà ſtanno ſopra il manico di quel coltello di S. Pietro le parole ITZI NOKE IGATZEM ANA HASSEMA. *Vnus vltor defenſor noſter Dominus exercituum*. Quaſi vogliano dir quello, che lo Spirito Santo ci inſegnò là nell'Eccleſiaſtico. *Qui vindicari vult, à Domino inueniet vindictam*. Altramente, *humanum vlciſcendi ſtudium vacillat* (diceua Aurelio à queſto propoſito) *vbi Dei auxilium non requiritur*. Ma נקמות רופה חקרוש ברוך הוא מכה אל *Mache El nechamot verophe haccados baruch hu. Percutit vindicta Dominus, & ſanat ſanctus ille, & laudatus*.

Matt. 5. Pſal. 93. Pſal. 17. Eccl. 28.

Diciamo coſi, che chi piamente, ſicome era il douere, hà riſerbato il ſacro coltello, volendo forſe nell'abbellirlo gloriarſi di poſſeder tanta reliquia, & intimorire gli empi, che agramente mormoraſſero di ſua lunga duratione, & occulta virtù, habbia fatto por-

ui ſopra il manico le predette Sirarmeniache parole. Il cui Chriſtianiſſimo ſenſo con vgual forza perauentura, & quaſi per via di belliſſimo motto ſi ſarebbe minaccioſamente potuto eſprimere con quell'analogico detto di Geremia Profeta. *Vt ſumat Dominus vindictam de inimicis*. Tanto più, che ſeguita, *Deuorabit gladius, ſaturabitur, & inebriabitur ſanguine eorum.*

Ier. 46.

Horsù veggiano i periti delle lingue, ſe io, bẽche imperfettamente, hò per gratificare altrui ragionato in queſta noſtra lingua Italiana ſopra i già dicifrati caratteri, & eſpoſte parole del coltello, mi ſon però ingannato punto nella ricognitione di eſſi, & nella vera interpretatione di quelle. Che io non voglio andar formando ſillogiſmi, & cercar' auttorità di Scrittori, per raggirarmi più lungamente intorno al mio parere. Reſterà ſeruito l'Illuſtriſſimo Signor Patriarca Thiepolo, & gli Eccellentiſſimi SS. Procuratori ſopra la Chieſa di S. Marco, & tutta la mia Patria, ch'io in gratia ſua queſte poche coſe habbia ſemplicemente eſteſe, ſecondo la debolezza, & la tenuità del mio picciolo conoſcimento. Le quali quando

do anche foſſero di quel peſo, & di quella perfettione, che ſi conuerebbe maggiore, io mi contento in certo modo, che i belli ingegni, ſuegliati dalla nouità, & dalla curioſità de i caratteri del coltello, ſi piglino queſto piacere d'eſporgli con quel più diuerſo ſenſo dal mio, che può arbitrariamente ſomminiſtrar loro vna generoſa, & virtuoſa competenza di gloria. O indouineranno eſſi ciò ch'io non sò, ò io haurò forſe ſaputo ciò, che eſſi non indouineranno. Volentieri torno ſempre ad imparare, & alla dottrina m'acqueto de gli altri, pur che da gli altri mi ſia ſenza ſupplanti, & con ragioni fatto più chiaro conoſcere il vero.

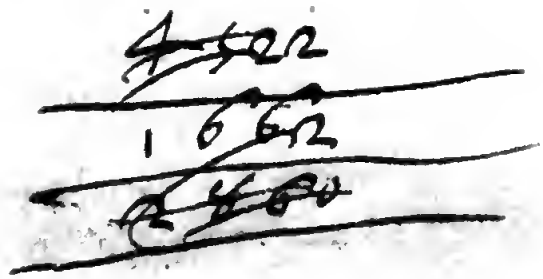
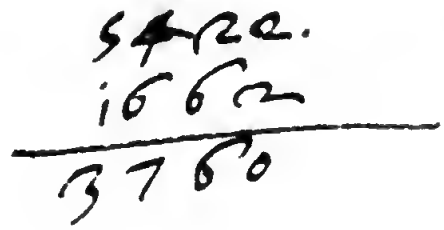
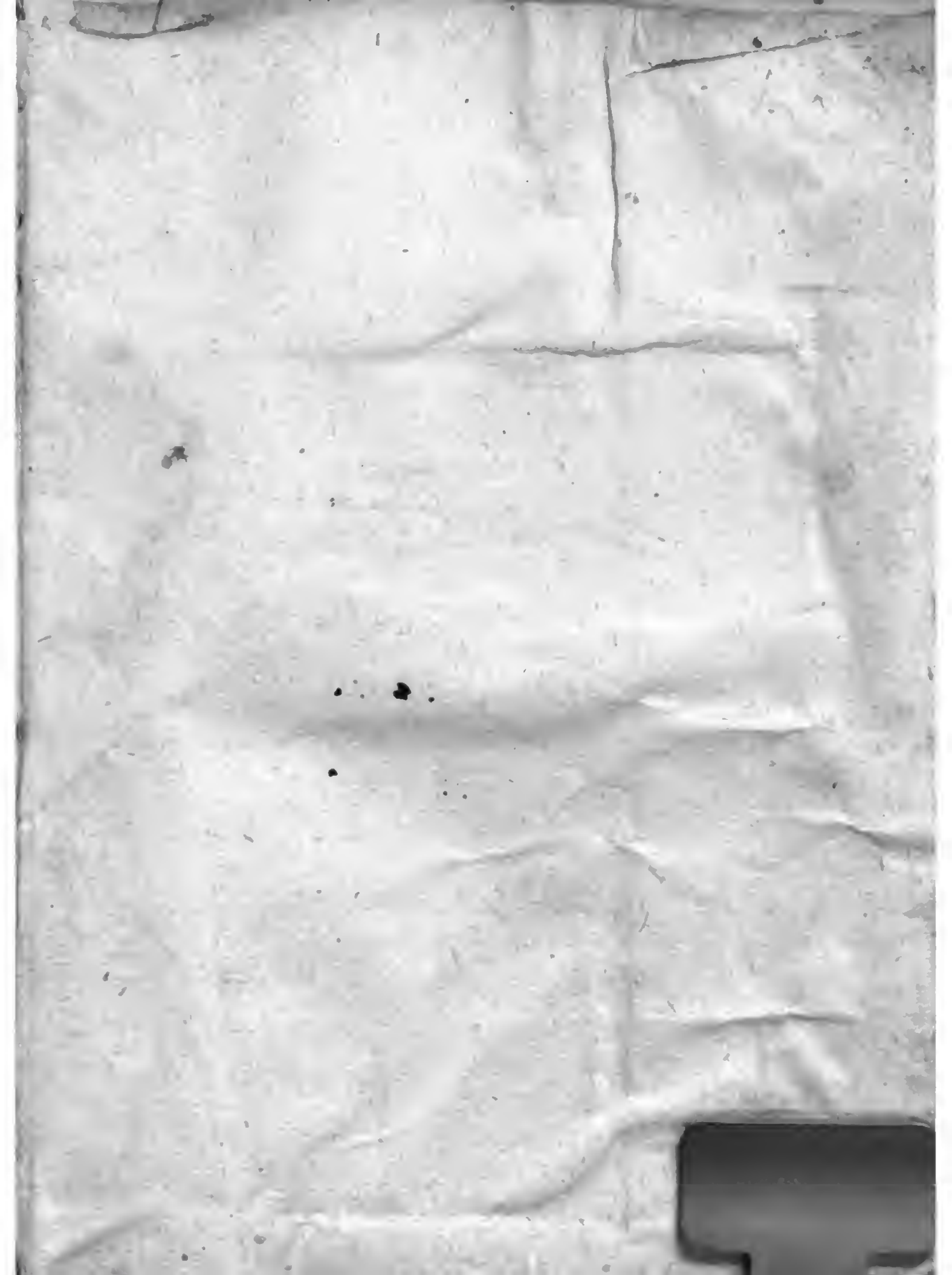
Ma perche mi perſuado, che ſaranno più i buoni, che crederanno eſſer quello il vero coltello di S. Pietro, che coloro, che ſenza cognitione d'hiſtorie, inconſideratamente, & con poca pietà ripugneranno, io per concluſione, hauendo più ragioni da prouarlo, che modi da negarlo, terrò ſempre dalla parte de i credenti, come più giuſta, & più ſicura.

Et eſſendo il vero coltello di S. Pietro (ſcriuane altri ciò che vuole, maſſime quelli, che in due principali Città d'Italia, per oſtar à

que-

queſto noſtro Parere, & per metter forſe in dubbio la reliquia, già sò, che ſono entrati in vna queſtione con l'acutezza del loro viuaciſſimo ingegno, ſe il coltello di San Pietro foſſe Spada, ò coltello da Tauola) *non eſt niſi veneratione excipiendus*, dice S. Giouanni Chriſoſtomo, che μάχαιρα con l'iſteſſa parola de gli Euangeliſti lo chiama, & βραχεῖα, καὶ ἄμορφος, cioè, *breuis, & informis*, lo deſcriue di veduta, & vuole, che foſſe vno delli due coltelli adoperati nella Cena per la immolatione dell'Agnello. *Quoniam* (ſeguita) *& ipſe, Apoſtolica manu eductus, totam Sancti Spiritus gratiam, diuitiaſque illinc attraxit.* οὐκ ἔξιν εἰμὶ δοξάζομένη, ἐπεὶπερ καὶ αὐτὴ ἀποστολικῆ χειρὶ ἁλισθεῖσα, πᾶσαν τὴν ἁγίου πνεύματος χάριν, καὶ τὰς ἐνεργείας ἐκεῖθεν ἦρε. Soggiugnendo τοῦτο τῇ λατρεύοντας ὑγιῶς φυλάττει, καὶ τοῦ τὸν περὶ λαμβανόμενος αὐτοῦ ποιῖ, τὰς ψυχὰς αὐτῶν ἐπαίρων. Οὐρανίον χάριν συμφέρει, παντοίων ἰατρείων πλῆθος χορηγεῖ. *Ipſius cultores ſalutariter cuſtodit, ipſumque amplectentes erigit, animas eorum eleuans. Cæleſtem gratiam confert, variarum curationum copiam suppeditat:* Perciò non tanto come coſa pretioſa, & ſacroſanta di S. Pietro

Nic. de Ly. & Gul. Pip. in Stat. 1. Chriſti patient. fol. 257.

tro,quanto come dono ineſtimabile, & mirabile di Dio, riponendoſi da noi tra le più antiche,& memorande reliquie del publico Theſoro di queſt'alma Città,veneriamolo, & conſeruiamolo. Sperando, che ſicome l'eſſer'eſſo coltello mancato à Gieruſalemme, ò l'hauerlo perduto Coſtantinopoli, è ſtato infelice preſagio delle nuoue miſerie di quella Città, & fine dell'Imperio de i Greci: così l'hauerlo per Diuina prouidenza hauuto in ſorte Venetia, debba à noi eſſer feliciſſimo augurio, & perpetuo pegno di maggior pace,& conſeruatione.

Digitized by Google